

Andrea Castagnetti
Primi iudices nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali

[A stampa in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli, Liguori-GISEM, 2007 (Europa mediterranea. Quaderni, 20), pp. 95-114 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Città e territori nell'Italia
del Medioevo
Studi in onore di Gabriella Rossetti

a cura di
Giorgio Chittolini, Giovanna Petti Balbi, Giovanni Vitolo



ESTRATTO

GISEM
Liguori Editore

Napoli, 2007

Primi *iudices* nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali

di Andrea Castagnetti

Il Manaresi nella sua Prefazione all'edizione dei *Placiti* del Regno Italico¹, fra altre considerazioni, osservava come il titolo di giudice, prima degli ultimi decenni del secolo IX, non indicasse una professionalità specifica di singoli componenti i collegi giudicanti, ma coloro che, variamente qualificati, erano incaricati da re e imperatori di amministrare la giustizia, in quanto detentori di un ufficio pubblico, investiti di incarichi specifici o anche solamente quali astanti; a riprova, porta il fatto che essi non si attribuivano il titolo di giudice nelle sottoscrizioni. La situazione si modifica appunto negli ultimi decenni, quando coloro che sono denominati giudici regi e imperiali nella descrizione dei componenti i tribunali, tali si sottoscrivono anche di mano propria. Le osservazioni del Manaresi, se si toglie l'asserita costituzione di una 'scuola di Palazzo'², sono state accettate e riprese sostanzialmente da altri studiosi³.

Il nostro proposito è ora quello di illustrare l'attribuzione, a partire dall'812, del titolo di giudice ad alcuni vassalli regi e imperiali, membri dei collegi giudicanti⁴, riservandoci di delineare in contributi successivi le tappe della progressiva caratterizzazione professionale dei giudici, da queste prime qualificazioni riservate ad alcuni vassalli regi a quelle, di poco posteriori, attribuite a persone dotate di una conoscenza, pur rudimentale, del diritto, come notai e scabini, all'attribuzione definitiva della qualificazione professionale di giudici regi e imperiali, attestata dall'assunzione da

Premessa

¹ C. Manaresi (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, vol. I, Roma, 1955, "Prefazione", pp. XV-XVI; ma già l'osservazione era in J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. III, Innsbruck, 1870, p. 11.

² Si veda l'esposizione critica della bibliografia in A. Padoa Schioppa, *La cultura giuridica*, in *Storia di Pavia. II. L'alto medioevo*, Pavia, 1987, pp. 219-235.

³ Ch. M. Radding, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven-London, 1988, p. 46; A. Petrucci, C. Romeo, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 10 ss.; G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, 1991, pp. 18 ss.

⁴ L'impiego della "definizione di giudice" per alcuni membri dei collegi giudicanti della prima metà del secolo IX è già notata da Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 10; ma la sua successiva osservazione sulla comparsa rara della definizione nelle "sottoscrizioni personali" dello stesso periodo è da correggere, in quanto essa compare solo in due placiti quasi certamente interpolati: documento dell'820, citato sotto, nota 28, e doc. dell'847, citato sotto, nota 127.

parte degli stessi giudici che tali si dichiarano dapprima nelle sottoscrizioni ai placiti, poi anche nella documentazione privata.

Dal processo longobardo al processo carolingio

Secondo la tradizione longobarda⁵, coloro che nell'amministrazione della giustizia assistevano il re⁶ o i duchi, come gli ufficiali inferiori, sculdasci e gastaldi⁷, erano definiti *iudices*, per quanto non fossero tra loro esperti di diritto, una pratica che era «legata più alla volontà di indicare una funzione che non la qualificazione vera e propria di una particolare categoria di funzionari del Regno»⁸. Questa consuetudine cessò di fatto in età carolingia nei placiti delle regioni settentrionali⁹, apparve una sola volta in un placito toscano¹⁰, mentre continuò ad essere impiegata nei placiti del ducato di Spoleto, nei quali il riferimento ai presidenti e ai membri del collegio – tra loro sono ufficiali maggiori e minori, a volte scabini, e persone di varia condizione, ma nessuno è definito *iudex* – continua appunto ad essere effettuato con la denominazione generica di *iudices*¹¹, a volte seguita, verso la fine dell'età carolingia, dall'altra qualificazione generica di *boni homines*¹².

La scomparsa del riferimento, pur generico, agli *iudices* nelle regioni

⁵ Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 6, pp. 181 ss.; G. Salvioi, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano, 1925, pp. 31-46; L. F. Bruyning, *Il processo longobardo prima e dopo l'invasione franca*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LVII (1984), pp. 121-126.

⁶ C. Brühl (ed.), *Codice diplomatico longobardo*. III/1, Roma, 1973, n. 6, 674 ottobre 23, Pavia; n. 13, 715 ottobre 14, in *palatio* (Pavia). J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1984, p. 563, sub voce *iudex*, cita anche un diploma anteriore dell'anno 767, nell'edizione di C. Troya (ed.), *Codice diplomatico Longobardo*, vol. V, Napoli, 1859, n. 873, una donazione della quale sarebbe stato attore un *iudex domnorum regum*, rogatario un *domnorum regum iudex ac notarius*, ma si tratta di un palese falso, come risulta dalla riedizione di L. Schiaparelli (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, vol. II, Roma, 1933, n. 209, 767 agosto 13, Cremona. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon* cit., cita poi tre placiti del secolo IX, utilizzando per il primo l'edizione di Manaresi, per gli altri due edizioni precedenti: li si leggano tutti nell'edizione di Manaresi, *I placiti* cit., n. 61, 857 dicembre, Lucca; n. 89, 880 novembre, Pavia; n. 141, 941 marzo 25, Lucca.

⁷ Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo* cit., I, n. 21, 716 febbraio, Pieve a Nievole; C. Brühl (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, IV/1, Roma, 1981, n. 12, 750 dicembre, Spoleto; n. 14, 761 febbraio, Rieti; n. 15, 761 aprile, Rieti.

⁸ Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 10.

⁹ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 12, 801 maggio 29, sul fiume Reno, in territorio di Bologna; n. 18, 806 aprile, Verona; n. 30, 818 (gennaio 28-agosto 31), Revere (Mantova); n. 31, 820 marzo, 31, Pozzolo; ecc.

¹⁰ Doc. dell'agosto 806 citato sotto, nota 23.

¹¹ Per gli *iudices* del ducato spoletino in età longobarda si vedano S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto, 1983, vol. I, pp. 88-89; P. Delogu, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, vol. I, Spoleto, 1997, pp. 262-263; J.-M. Martin, *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, in *Atti del Convegno internazionale di studio*, a cura di G. Vitolo, Francesco Mottola, Badia di Cava, 1991, pp. 290 ss.; S. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, vol. I, Spoleto, 2003, pp. 154-155; F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995, p. 143.

¹² Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 79, 875 maggio (Chieti); n. 83, 877 ottobre (Penne); n. 84, 888 marzo (Penne).

settentrionali, fu dovuta, presumibilmente, ad un adeguamento alla pratica del regno dei Franchi, nei cui placiti non compaiono le qualificazioni di *iudex* e *iudices*¹³, se non in alcune regioni meridionali, come la Languedoc¹⁴.

La composizione dei collegi in età carolingia era varia: anzitutto presidenti e copresidenti, spesso rappresentati da *missi* imperiali e regi, ufficiali pubblici maggiori, vassalli regi e imperiali, vescovi, ecclesiastici; quindi, scabini e notai, ufficiali minori, vassalli di persone di rango diverso; infine uomini liberi, più o meno numerosi, abitanti nei luoghi vicini.

Con frequenza nei placiti della prima e piena età carolingia il riferimento ai membri del collegio giudicante avviene con il termine generico di *auditores*¹⁵ sia per quelli svoltisi nella *Langobardia* settentrionale¹⁶ che nella Tuscia¹⁷. Riportiamo le prime attestazioni per le due regioni.

Nell'806, a Verona¹⁸, si svolse un placito, presieduto dal conte Adumaro, di provenienza transalpina¹⁹, e dal vescovo Ratoldo, un alamanno²⁰, assistiti da tre scabini – assessori dei tribunali, scelti dai *missi*, dai conti e dal *populus*, esperti delle leggi e consuetudini locali²¹ –, che espressero il

¹³ F. L. Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice dans la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf, 1965, p. 400, nota 44.

¹⁴ B. Althoffer, *Les scabins*, Nancy, 1938, pp. 22-23, 75, 90-91, 117-118; a pp. 174-175, l'autore fornisce i registi dei placiti svoltisi a Narbona e nei dintorni, a partire dal 782; G. Sicard, *Sur l'organisation judiciaire carolingienne en Languedoc*, in *Études historiques à la mémoire du N. Didier*, Paris, 1960, pp. 293-299; E. Magnou-Nortier, *La société laïque et l'église dans la province ecclésiastique de Narbonne (zone cispyrénéenne) de la fin du VIIIe siècle à la fin du XIe siècle*, Toulouse, 1974, pp. 273-277; R.-H. Bautier, *Du scabinat carolingien à l'échevinage communale. Le problème de l'origine des échevinages médiévaux*, in R.-H. Bautier, *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Londres, 1991, p. 68.

¹⁵ Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 212; Bruyning, *Il processo longobardo* cit., p. 149, nota 118.

¹⁶ Il riferimento agli *auditores* avviene dapprima unito agli scabini (Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 18, 806 aprile, Verona; n. 30, anno 818, Revere), poi quasi sempre compare da solo ad indicare i componenti del tribunale: n. 34, 822 maggio 20, Milano; n. 40, 830 marzo, Parma; n. 43, 838 maggio 1, Rovigo; n. 48, 844 aprile (Milano); n. 49, 845 febbraio 26, Trento; n. 56, 851-852; n. 59, 854 agosto 25, Morignano (Piacenza); n. 64, 859 maggio 17, Milano; n. 66, 864 marzo (Milano); n. 68, 865 marzo, Como; n. 77, 874 luglio, Piacenza; n. 78, 874 dicembre 28, Milano; n. 81, 877 gennaio, Verona; n. 87, 879 maggio 30, Morignano; "Inquisitiones", n. VIII, 880 maggio 17, Como; n. 92bis, 883 giugno, Nonantola; n. 97, 880 ottobre, Lugagnano; n. 96, 887 novembre, Asti.

¹⁷ Ivi, I, n. 29, 815 novembre, Lucca; n. 52, 848 agosto 7, Lucca; n. 55, 851 settembre, Lucca; n. 62, 858 marzo 23, Pisa.

¹⁸ Ivi, I, n. 18, 806 aprile, Verona.

¹⁹ E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 195-196.

²⁰ Breve profilo di Ratoldo in K. Schmid, *Ratold*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, VIII, Freiburg, 1963, col. 1007; sul ruolo del vescovo nel placito si sofferma E. Hlawitschka, *Ratold, Bischof von Verona und Beugründer von Radolfzell*, in «Hegau. Zeitschrift für Geschichte, Volkskunde und Naturgeschichte des Gebietes zwischen Rhein, Donau und Bodense», 54/55 (1997-1998), p. 13.

²¹ Sugli scabini, introdotti dalla riforma della procedura giudiziaria attuata da Carlo Magno, si vedano Salvioli, *Storia* cit., pp. 47-80; Althoffer, *Les scabins* cit., pp. 63 ss.; Ganshof, *Charlemagne et l'administration* cit., pp. 399-400; F. Ciapparoni, *Scabinato e scabini*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVI, pp. 667-670; Bruyning, *Il processo* cit., pp. 123 ss. e *passim*;

parere giuridico. L'oggetto della controversia verteva sul possesso di terre e selve sull'Adige, nel luogo detto *Rupta Adelmi*, goduto, per usurpazione del precedente conte Wolvino, un alamanno²², dalla *pars regis* ovvero dal fisco regio rappresentato nel processo dal gastaldo Gaufrid – si noti la persistenza del gastaldo quale amministratore dei beni del fisco regio, come in età longobarda –, possesso rivendicato per la chiesa veronese dal *vicedominus* Paolo. La sentenza è favorevole alla chiesa veronese. Presidenti e scabini sono genericamente indicati quali *auditores*.

Per la Tuscia, ricordiamo un placito svoltosi nello stesso anno a Pistoia²³, concernente una controversia relativa al possesso di una chiesa, contesa al fisco regio dal monastero cittadino di S. Bartolomeo. Lo presiedono il vescovo Guillerado di Pistoia, lo scabino Giovanni e il vassallo regio Pietro²⁴, una presidenza che varia di composizione nelle fasi del processo, assumendo in seguito, ad esempio, il vassallo regio le funzioni di procuratore del monastero. Dopo la definizione di *auditores* per i componenti della corte, ripetuta per cinque volte, i due presidenti dell'ultima fase del placito, il vescovo e lo scabino Damiano – nella sottoscrizione autografa Damiano non si connota –, che procedono all'escussione dei testi, vengono designati quali *iudices*, in un'espressione, *nos iudices*, che richiama con immediatezza le precedenti – *nos auditores* e simili –, con un significato, dunque, analogo a quello di *auditores*, non a quello specifico di qualificazione per singole persone.

Nel placito pistoiese è impiegata una sola volta rispetto alle cinque di *auditores*, la qualificazione collettiva di *iudices*, propria della tradizione longobarda, la quale continua nel ducato di Spoleto²⁵.

Poco dopo, come vedremo, fra i membri dei collegi di alcuni placiti degli anni 812²⁶, 814²⁷ e 820²⁸ appaiono singole persone qualificate come

Bougard, *La justice* cit., p. 142. Torneremo a trattare in un prossimo contributo degli scabini nel Regno Italico e dell'eventuale acquisizione per alcuni della qualifica di giudice.

²² Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 292-293; M. Borgolte, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen, 1986, pp. 43-44, 73, 89.

²³ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 19, 806 agosto, Pistoia, copia del secolo XI. V. Bougard, *La justice* cit., p. 126, per i cambiamenti nel formulario.

²⁴ Il vassallo Pietro può essere identificato con il vassallo regio Pietro che pone la sottoscrizione autografa all'acquisto di beni effettuato in Brescia dall'alamanno Alpar: G. Porro Lambertenghi (ed.), *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIII, Torino, 1873, n. 84, 807 settembre 1, Brescia = A. R. Natale (ed.), *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, due tomi, s. d., I/1, n. 40). V. A. Castagnetti, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G. M. Varanini, Verona, 2005, pp. 16 e 27: il contributo è disponibile anche *on line* (indirizzo www.medioevovr.it).

²⁵ V. sopra, testo corrispondente (= t. c.) alle note 11-12.

²⁶ Doc. dell'812, citato sotto, nota 37.

²⁷ Doc. dell'814, citato sotto, nota 63.

²⁸ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 31, 820 marzo, 31, Pozzolo (sul Mincio). Sul documento, interpolato, se non falsificato, si veda, per ora, S. Zamponi, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. La Rocca, *Pacifico di Verona. Il passato*

iudices; quindi, nell'824 giudici imperiali siedono nel collegio di un placito svoltosi a Reggio²⁹. Le loro presenze si vanno poi infittendo³⁰.

Verso la metà del secolo³¹, nella *Langobardia* settentrionale la qualifica collettiva e generica di *iudices* inizia ad essere utilizzata nello svolgimento della seduta giudiziaria per fare riferimento ai membri del collegio: in un placito dell'843, presieduto in Ghisalba³² dal conte Rotcario di Bergamo, assistito da quattro scabini e da due sculdasci, più volte nel testo i membri del collegio sono definiti *iudices*. Due anni dopo, a Trento³³, in un placito presieduto da Garibaldo, *missus regio* e *iudex palatinus*³⁴, coadiuvato dal *locopositus*, *missus* del duca Liutfredo, con la presenza di sette scabini, due arcidiaconi, un vassallo del duca e abitanti dei villaggi, più volte sono menzionati gli *iudices*, che nella sostanza coincidono con gli scabini, mentre la menzione degli *auditores* è riferita agli altri astanti. In altri placiti si verifica una situazione analoga³⁵.

Nella *Langobardia* carolingia, dunque, ove inizialmente era stata tralasciata la consuetudine 'longobarda' di designare quali *iudices* tutti i mem-

carolingio nella costruzione della memoria urbana, Roma, 1995, p. 244.

²⁹ Doc. dell'824, citato sotto, nota 93.

³⁰ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 37, 827 maggio, *Contenasco*, copia del secolo XI; n. 45, anni 823-840 (ma databile alla metà degli anni Trenta: v. sotto, t. c. nota 122), Milano, orig.; n. 44, 840 febbraio, Lucca, orig.; ecc.

³¹ Tralasciamo la definizione di *iudices* presente nel sunto di un placito perduto, svoltosi a Nonantola nell'823 (Manaresi, "Placiti perduti", n. 12, e Bougard, *La justice* cit., p. 406, "Plaid et enquêtes perdus", n. 80, assegnato dubitativamente all'estate dell'823), ove il riferimento è quasi certamente ai giudici imperiali che assistevano i presidenti del placito: Adalardo conte di Palazzo, Magno cappellano e Leone conte.

³² Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 46, 843 febbraio, Ghisalba, orig.

³³ Ivi, I, n. 49, 845 febbraio 26, Trento, orig.

³⁴ Garibaldo, *iudex palatinus* e *missus regio*, era stato inviato a Trento, dopo essere stato scelto fra gli uomini del suo seguito, «de suis presentiis», dal re Ludovico II, ancora sotto la tutela del padre Lotario I, per soddisfare la richiesta dell'abate del monastero veronese di S. Maria in Organo, che reclamava giustizia nei confronti di alcuni uomini, risiedenti nel comitato di Trento. Garibaldo era un ufficiale di palazzo, non un giudice di professione, uno degli *iudices palatini* o ufficiali di palazzo, attestati in due placiti del periodo: Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 56, (851 ottobre 5-852 gennaio 29), Pavia e Cremona, e n. 65, 860 marzo, tra Iesi e Camerata Picena. Si vedano, per ora, le osservazioni svolte da A. Castagnetti, *'Teutisci' nella 'Langobardia' carolingia*, I ed. 1995, riedito in A. Castagnetti, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Verona, 2006, pp. 122-127, e da A. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, Verona, 2004, pp. 102 e 141. Entrambi i contributi sono disponibili *on line*: www.medioevovr.it.

³⁵ R. Volpini (ed.), *Placiti del 'regnum Italiae' (sec. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano, 1975, n. 3, 847 maggio 12, Barberino; Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 59, 854 agosto 25, Morignano (Piacenza); n. 63, 859 febbraio, Piacenza, orig.; n. 66, 864 marzo, [Milano]; n. 67, 865 gennaio, Milano, orig.; n. 68, 865 marzo, Como; n. 77, 874 luglio, Piacenza; Volpini, *Placiti* cit., n. 5, [anni 878-884], Piacenza (?), orig.; n. 87, 879 maggio 30, Morignano; Manaresi, *I placiti* cit., I, "Inquisitiones", n. VIII, 880 maggio 17, Como: distinzione fra giudici e scabini: «nos suprascriptis iudices et scavinis»; n. 88, 880 agosto 1, Asti, orig., come il precedente; n. 89, 880 novembre, Pavia, orig., come il precedente; n. 90, 880 dicembre 28, Verona; n. 92bis, 883 giugno, Nonantola.

bri del tribunale, questa riprende solo dopo che sono apparsi nei collegi singole persone qualificate come *iudices* e poi come giudici imperiali³⁶.

**Vassalli regi
e imperiali
quali *iudices*
e *iudices*
*imperatoris***

La qualifica di *iudex* è assegnata per la prima volta a singoli membri dei collegi in un placito svoltosi a Pistoia nell'812³⁷, nel quale viene assolto dal servizio di guerra e altre prestazioni l'abate del monastero di S. Bartolomeo, servizi ai quali era stato tenuto il bavaro Nebelugno, cui il monastero era stato concesso in beneficio³⁸. Il collegio è presieduto da Adalardo, abate – di Corbie – e vasso imperiale, al quale è affidata la 'reggenza' del regno³⁹ negli anni immediatamente precedenti e seguenti l'arrivo del re Bernardo⁴⁰. Con lui sono alcuni inviati del papa Leone, Bonifacio duca – di Lucca –⁴¹, Potone e Leone, *iudices*⁴², due scabini di Camerino – probabilmente "reclutati" da Adalardo l'anno precedente durante il suo soggiorno in Italia centrale⁴³ – e Bonifredo *notarius domni regis*⁴⁴, che poi "detta" al notaio Paolo⁴⁵.

I due *iudices* si sottoscrivono, di propria mano: Leone quale *vassus domni regis* e Potone quale *causindo regis* o gasindio, qualifica di tradizione longobarda che a quella di vassallo possiamo accostare nella comune condizione di commendazione e servizio regio⁴⁶.

³⁶ V. sotto, t. c. note 170-171.

³⁷ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 25, 812 marzo, Pistoia, copia del secolo XI.

³⁸ S. Gasparri, *Les relations de fidélité dans le royaume d'Italie au IX^e siècle*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille, 1998, p. 147.

³⁹ B. Kasten, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostervorstehers*, Düsseldorf, 1985, p. 70; Ph. Depreux, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, pp. 76-79.

⁴⁰ Bernardo è inviato in Italia nel settembre dell'812: J. F. Böhmer, E. Mühlbacher, *Die Regesten des Kaiserreichs unter der Karolinger. 751-918*, Innsbruck, 1908², n. 470c. V. Ph. Depreux, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1992), pp. 3-10.

⁴¹ H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, pp. 90 ss.; H. Keller, *La Marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Spoleto, 1973, p. 122.

⁴² La prima comparsa di *iudices* quali assessori del presidente del tribunale, nel caso specifico Adalardo, è già stata segnalata da Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 7.

⁴³ Kasten, *Adalhard* cit., p. 44; Bougard, *La justice* cit., pp. 189-190.

⁴⁴ Sul notaio Bonifrit si vedano per ora i cenni di H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, tr. it. dell'ediz. 1912-1931, Roma, 1998, p. 598, e di Bougard, *La justice* cit., p. 191.

⁴⁵ Sul notaio Paolo si vedano per ora le considerazioni di Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., pp. 29 e 38.

⁴⁶ Sul gasindiato, nel passaggio tra l'età longobarda e quella carolingia, si soffermano Gasparri, *Les relations* cit., p. 151, che lo definisce una "istituzione clientelare che sopravvive a fianco delle nuove fedeltà", e A. Barbero, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «Storica», XIV (1999), pp. 12-13 e 59. Per il gasindio regio Potone, in particolare, P. Brancoli Busdraghi, *La formazione del feudo lombardo come diritto reale*, Milano, 1999², p. 145, nota 63, sottolinea come "la diversa terminologia" può essere spiegata

Di Potone, la cui condizione di gasindio lo indica come appartenente presumibilmente ad una tradizione etnico-giuridica longobarda, non conosciamo documentazione ulteriore; il suo nome può solo fornire un indizio di conferma in merito⁴⁷. Per Leone, attivo per quattro-cinque decenni, disponiamo di una documentazione di natura pubblica che permette di delineare le vicende della sua 'carriera'.

Alcuni aspetti si presentano fin d'ora rilevanti per il nostro contributo. I primi due personaggi ai quali viene attribuita individualmente la qualifica di *iudices* sono un gasindio regio e un vassallo regio, accostabile il primo al secondo nella comune condizione clientelare. Entrambi sanno scrivere, sono laici 'alfabetizzati', ma i caratteri della loro scrittura non sono osservabili, poiché il documento è giunto in copia. Certamente uno di loro, Leone, era in grado di servirsi di una scrittura complessa, come appare da altra documentazione⁴⁸.

Al vassallo regio Leone ha dedicato un contributo fondamentale il Bullough⁴⁹; approfondimenti ulteriori concernono il servizio al regno, il mancato governo del comitato di Milano, le vicende dei suoi figli, i rapporti con il personale tecnico dell'amministrazione della giustizia, la sua presumibile appartenenza alla tradizione etnico-giuridica longobarda⁵⁰.

Il vassallo regio Leone appare per la prima volta a Spoleto in un placito dell'agosto 801⁵¹, concernente il monastero di Farfa, svoltosi alla presenza

**Leone
vassallo
regio,
giudice
e conte
(801-847)**

“col fatto della diversa nazionalità dei personaggi in questione, e quindi, probabilmente, delle diverse forme giuridiche di cui si riveste il rapporto di servizio”.

⁴⁷ Il nome Poto/Potone compare ampiamente nella antroponomastica longobarda (J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien [568-774]*, Bonn, 1972, p. 195), mentre è assente dal lungo elenco di transalpini nei secoli IX-X compilato da Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 310-328: «Quellennachweis für die nordalpinen Staatssiedler in Italien und ihre Nachkommen (774-1000)», ove sono schedati per l'età carolingia circa trecentosessanta Franchi, centosessanta Alamanni, quindici Bavari e due Burgundi (ivi, p. 46); cfr. anche G. Petracco Sicardi, *Indicazioni etniche germaniche nelle carte altomedioevali piacentine*, «Archivio storico per le province parmensi», ser. V, 27 (1975), p. 145. In merito agli indizi offerti dall'antroponomastica e alla cautela nella loro utilizzazione, si vedano le osservazioni di G. Tabacco, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in «Studi medievali», ser. III, X (1969), p. 230; C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, voll. 2, Roma, 1976, I, p. 101; B. Pohl-Resl, *Ethnische Bezeichnungen und Rechtsbekenntnisse in langobardischen Urkunden*, in *Ethnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung*, a cura di K. Brunner, B. Merta, München, 1994, p. 171.

⁴⁸ V. sotto, t. c. nota 68.

⁴⁹ D. A. Bullough, *Leo, «qui apud Hlotarium magni loci habebatur», et le gouvernement du 'Regnum Italiae' à l'époque carolingienne*, in «Le Moyen Âge», 67 (1961), pp. 221-245; v. anche Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 219-220.

⁵⁰ In questa sede ci limitiamo a tracciare di Leone un profilo essenziale, rinviando in merito ad un contributo di prossima pubblicazione: A. Castagnetti, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione della giustizia*.

⁵¹ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 13, 801 agosto, in territorio di Spoleto, copia del secolo XI ex.

del re Pipino e presieduto dal conte di Palazzo Hebroardo⁵², assistito dal vescovo spoletino, da due scabini di Piacenza⁵³ e, appunto, dal vassallo regio Leone, che si sottoscrive di mano sua, ribadendo la condizione di vassallo e adoperando l'espressione «concordans subscripsi», che diverrà il suo segno distintivo⁵⁴. Nello stesso mese, sempre nello Spolefino, si svolge un altro placito concernente la medesima questione – il recupero dei beni di un minore già oblato –, presieduto dal conte di Palazzo, assistito dai due scabini piacentini e dal vassallo regio Leone, che si sottoscrive come nel placito precedente⁵⁵. Sono le prime attestazioni dell'esercizio della giustizia 'franca' nel territorio del ducato e mostrano il sovrapporsi delle istituzioni caroline in ambito giudiziario in una sostanziale continuità con le istituzioni longobarde che nella loro evoluzione dell'ultimo periodo, in particolare con il re Liutprando, presentavano molte analogie con le prime⁵⁶.

Si noti fin d'ora il largo raggio di azione di Leone, per di più al seguito, solo vassallo menzionato, dei vertici del regno, il re Pipino e il suo vicario, il conte di Palazzo⁵⁷, un raggio d'azione che si amplierà ulteriormente, quando Leone entrerà al servizio diretto di Ludovico il Pio⁵⁸.

Un decennio dopo, scomparso il re Pipino nell'810 e affidata la reggenza del regno ad Adalardo di Corbie⁵⁹ fino all'814, anche dopo che il minore Bernardo giunge in Italia nel settembre dell'812⁶⁰, troviamo Leone al seguito di Adalardo⁶¹, *missus* dell'imperatore Carlo Magno nel collegio

⁵² Su Hebroardo, conte di Palazzo, si soffermano H. E. Meyer, *Die Pfalzgrafen der Merowingier und Karolinger*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanische Abteilung», 42 (1921), pp. 453, 460 e nota 1, e Hlawitschka, *Franken* cit., p. 296, nota 14.

⁵³ Sugli scabini di Piacenza si veda P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, p. 51; uno dei due scabini, Radoin, era già stato presente tre anni prima in Spoleto al placito presieduto dal messo regio Aroin, presumibile conte di Piacenza: Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 10, 798 maggio, Spoleto, copia del secolo XI ex. Sul "personale itinerante" addetto all'amministrazione della giustizia, in particolare sugli scabini, si sofferma Bougard, *La justice* cit., app. I, pp. 375-377; per il conte Aroin, si veda F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 101 (1989), pp. 14-15.

⁵⁴ Bullough, *Leo* cit., p. 227.

⁵⁵ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 14, 801 agosto, nel territorio di Spoleto, copia del secolo XI ex.

⁵⁶ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, vol. II, Roma, 1973, pp. 1258 ss.

⁵⁷ Sulle funzioni del conte di Palazzo si vedano Salvioli, *Storia* cit., pp. 49 ss.; Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice* cit., pp. 407-410; A. Padoa Schioppa, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, vol. I, Milano, 1967, pp. 178 ss.; K. F. Werner, *Missus – Marchio – Comes. Entre l'administration centrale et l'administration locale de l'Empire carolingien*, I ed. 1980, poi in K. F. Werner, *Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs. Ursprünge – Strukturen – Beziehungen. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen, 1984, pp. 126 e 153.

⁵⁸ V. sotto, t. c. note 71 ss.

⁵⁹ V. sopra, t. c. nota 39.

⁶⁰ V. sopra, t. c. nota 40.

⁶¹ Sul ruolo di Adalardo per la diffusione di procedimenti e formulari franchi nei processi

di un placito dell'812 a Pistoia⁶² e in quello dell'814 a Spoleto, per il monastero di Farfa, elencato dopo tre vescovi e prima di un abate, gastaldi e scabini⁶³. In entrambi i placiti Leone è designato quale *iudex*, senza connotazione ulteriore nel primo placito con Potone, poi *iudex domni regis*, e ad entrambi si sottoscrive di propria mano, con la sua formula caratteristica, quale vassallo regio.

Poiché nei due placiti la qualificazione di *iudex* non è impiegata in modo collettivo secondo la tradizione longobarda, pur svolgendosi il secondo in territorio spoletino, nella cui documentazione questa tradizione persisteva⁶⁴ – è assente anche il termine *auditores* per indicare i membri del tribunale e gli astanti –, la designazione specifica va considerata come il primo segno di una differenziazione all'interno del collegio, per connotare quelli fra i membri che hanno assunto o vanno assumendo una esperienza specifica in ambito giudiziario – già attestata per Leone, ignota per Potone –, dotati di una presumibile migliore conoscenza del diritto, essendo essi 'letterati' almeno a livello elementare⁶⁵. Quest'ultimo, invero, non è un dato caratterizzante in sé, poiché la capacità di apporre la propria sottoscrizione autografa ai documenti, se appariva indispensabile per un vassallo al quale era attribuito il titolo di *iudex*, era propria anche di altri numerosi vassalli regi e imperiali: per l'età carolingia, sette vassalli regi, oltre la metà dei tredici attestati, sottoscrivono i documenti di mano propria⁶⁶; ventisette vassalli imperiali, poco meno di un terzo dei novanta attestati, sono capaci di scrivere⁶⁷.

Leone, tuttavia, si stacca dagli altri vassalli poiché, oltre a servirsi della sua formula caratteristica, egli adopera, come ha mostrato il Petrucci⁶⁸, una "corsiva nuova", scrittura propria dei laici alfabetizzati, ma connotata da "accentuazioni cancelleresche" e quindi non dissimile da quella "corsiva nuova cancelleresca con caratteristiche di artificiosità molto accentuate", impiegata da alcuni notai regi, fra cui va segnalato il notaio Paolo, proprio il notaio che redige il placito pistoiese dell'812, un notaio che in altri placiti posteriori appare fra gli *iudices* regi e imperiali e ai quali si sottoscrive, a volte, come *notarius imperatoris*⁶⁹. E proprio dai notai regi e imperiali saranno poi tratti i giudici regi e imperiali⁷⁰.

si sofferma Bougard, *La justice* cit., p. 134.

⁶² Doc. dell'812, citato sopra, nota 37.

⁶³ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 28, 814 febbraio, Spoleto, copia del secolo XI ex.

⁶⁴ V. sopra, t. c. nota 11.

⁶⁵ Bullough, *Leo* cit., p. 226.

⁶⁶ Fra i vassalli regi, elencati nelle tabelle riassuntive, con nostre integrazioni, di A. L. Budriesi Trombetti, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», LXII (1973-1974), p. 6, abbiamo conteggiato i vassalli che sottoscrivono di mano propria, non tenendo conto a questo fine, ovviamente, della distinzione fra originali e copie.

⁶⁷ Ivi, pp. 7-12, tenendo presenti le considerazioni di cui alla nota precedente.

⁶⁸ Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 20.

⁶⁹ Sul notaio Paolo v. sopra, t. c. nota 45.

⁷⁰ V. sotto, t. c. note 167 e 169.

Manca documentazione diretta di Leone per il resto del secondo decennio. Quando egli riappare, non è più designato quale *iudex*, ma solamente quale vassallo imperiale, ora vassallo diretto dell'imperatore Ludovico il Pio. In un placito dell'agosto 821, svoltosi a Norcia e concernente ancora una volta il monastero di Farfa⁷¹, in lite contro le usurpazioni del duca Guinigi, un franco, ricordiamo, che nel 789 aveva sostituito il duca longobardo Ildeprando⁷², Leone è terzo dei tre *missi* e vassalli imperiali che fungono da presidenti dopo il conte Aledramo – di Troyes⁷³ – e Adalardo⁷⁴. Sono presenti quattro vassalli imperiali – Albone, Lanfrido, Emmone et Massimo –, i primi, con Leone, accertati vassalli di Ludovico il Pio nel regno⁷⁵.

Dal placito stesso apprendiamo che l'anno precedente l'imperatore Ludovico il Pio, a seguito di un reclamo dell'abate del monastero di Farfa⁷⁶, aveva affidato l'incarico di svolgere il giudizio – «ut causam ipsam inquirerent et legibus iudicarent» –, a due vescovi, Rataldo di Verona⁷⁷ – il noto Ratoldo, vescovo di origine alamanna, fedele e attivo collaboratore di Ludovico il Pio: è sufficiente ricordare che egli fu tra quelli che denunciarono la ribellione del re italico Bernardo⁷⁸ – e Norteperto di Reggio⁷⁹, e al proprio vassallo Leone⁸⁰. Leone, dunque, si trovava alla corte di Ludovico il Pio, segno indubbio del passaggio del suo rapporto vassallatico dai re 'italici' Pipino e Bernardo allo stesso imperatore carolingio.

Forse nello stesso mese di agosto, i tre *missi* Aledramo, Adalardo e

⁷¹ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 32, 821 agosto, Norcia, copia del secolo XI ex. Sul placito dell'821 si sofferma anche Gasparri, *Il ducato longobardo* cit., pp. 117-118; a p. 117, nota 147, la citazione del placito nella sola edizione di I. Giorgi, U. Balzani (ed.), *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, II, Roma, 1879, n. 251.

⁷² Sul duca Winigis, primo duca franco di Spoleto – anni 789-822 –, si veda Gasparri, *Il ducato longobardo* cit., pp. 114, 117-121.

⁷³ Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 100-101.

⁷⁴ Secondo Hlawitschka, *Franken* cit., p. 29, Adalardo, *vassus* e *missus* di Ludovico I, va distinto da Adalardo, conte di Palazzo, che agisce anch'egli come *missus* in Italia nell'823 (ivi, pp. 29 e 236, con riferimento al "placito perduto" dell'823, citato sopra, nota 31), identificazione invece proposta dubitativamente da Bougard, *La justice* cit., sub Indice, p. 453, e accettata da Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 79-80: profilo di Adalardo (II).

⁷⁵ Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., p. 7.

⁷⁶ Bougard, *La justice* cit., "Plaid et enquêtes perdus", p. 397, n. 37. V. Bullough, *Leo* cit., p. 230.

⁷⁷ Bougard, *La justice* cit., p. 397, lo identifica erroneamente quale vescovo di Soissons. V. V. Krause, *Geschichte des Institutes der 'missi dominici'*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», XI, 1890, p. 265, n. 76.

⁷⁸ Per il ruolo del vescovo Ratoldo si veda J. Jarnut, *Kaiser Ludwig der Fromme und König Bernhard von Italien*, in «Studi Medievali», ser. III, XXX (1989), pp. 637-648, a pp. 641-642; per l'inquadramento storico, J. Fischer, *Königtum, Adel und Kirche im Königreich Italien (774-875)*, Bonn, 1965, p. 121, e G. Tabacco, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, I ed. 1986, poi in G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino, 1993, pp. 187-190.

⁷⁹ Depreux, *Prosopographie* cit., p. 337: il vescovo Norteperto, che era stato nell'814 inviato da Ludovico il Pio alla corte bizantina, è attestato fino all'834.

⁸⁰ Le modalità di affidamento dell'incarico mostrano come i sovrani procedessero alla designazione dei *missi* utilizzando coloro che in quel momento si trovavano a disposizione fra il loro seguito. V. Bullough, *Leo* cit., p. 230, nota 35; in altri placiti si fa riferimento a questa pratica con l'espressione «... de sui presentia ...»: v. Castagnetti, *Transalpini* cit., p. 48.

Leone avevano presieduto un altro placito, con il quale erano stati restituiti al monastero alcuni beni, già ricevuti in donazione da privati ed usurpati dal duca Guinigi⁸¹.

Negli anni 820-821, dopo la deposizione di Bernardo, non fu presente in Italia un re carolingio, anche se il regno era stato assegnato da Ludovico il Pio a Lotario con l'*Ordinatio imperii* dell'817⁸². Il regno era ancora direttamente soggetto all'imperatore, con i cui anni di impero venivano datati, ad esempio, i placiti⁸³, ed era amministrato da *missi* imperiali⁸⁴.

Lotario, giunto in Italia nell'822⁸⁵, fu incoronato imperatore a Roma il 5 aprile 823⁸⁶, non *rex Italiae* o *rex Langobardorum*⁸⁷; egli, per i primi sette anni fino alla rottura con il padre Ludovico, soggiornò due volte nel regno: dal settembre 822 al maggio 823 e dall'agosto 824 al giugno 825⁸⁸.

Nel mese di aprile, a Spoleto⁸⁹, lo stesso mese in cui fu incoronato imperatore Lotario, Leone, vassallo imperiale, presiedette un placito nel corso del quale Guinigi, vasso imperiale⁹⁰, figlio del defunto duca Guinigi, riconobbe all'abate Ingoaldo del monastero di Farfa il possesso della *curtis* di Nanciano in territorio di Camerino.

Dopo l'incoronazione dell'aprile 823 Lotario mostrò chiaramente di essere più interessato alle vicende 'francesi': il 'suo' regno rimase senza vertice, amministrato dai *missi* imperiali⁹¹, per i quali i documenti, in genere, non specificano se erano *missi* inviati da Ludovico il Pio e/o da Lotario I⁹².

⁸¹ Manaresi, *I placiti* cit., I, «Placiti perduti», p. 589, n. 4, e Bougard, *La justice* cit., «Placids et enquêtes perdus», p. 397, n. 38, verso agosto 821.

⁸² MGH, *Capitularia regum Francorum*, vol. I, Hannover, 1883-1897, n. 136. V. H. Mitteis, *Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, tr. it. Brescia, 1962, p. 113; F. K. Werner, *La genèse des duchés en France et en Allemagne*, I ed. 1981, poi in Werner, *Vom Frankenreich* cit., p. 186; P. Riché, *Les Carolingiens. Une famille qui fit l'Europe*, Paris, 1983, p. 151; K. Schmid, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, in *Reich und Kirche vor dem Investiturstreit*, a cura di K. Schmid, Sigmaringen, 1985, p. 10; E. Boshof, *Ludwig der Fromme*, Darmstadt, 1996, p. 159.

⁸³ Manaresi, *I placiti* cit., I, nn. 30-34, anni 818-822.

⁸⁴ Elenchi in Krause, *Geschichte* cit., pp. 264 ss., e in Hlawitschka, *Franken* cit., p. 27-28, nota 20.

⁸⁵ Böhmer, Mühlbacher, *Die Regesten* cit., n. 762a.

⁸⁶ Böhmer, Mühlbacher, *Die Regesten* cit., n. 770a, 823 aprile 5. V. L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. III/1, *Italien und die fränkische Herrschaft*, Gotha, 1908, pp. 109 ss.; Riché, *Les Carolingiens* cit., p. 153; J. Jarnut, *Ludwig der Fromme, Lothar I. und das Regnum Italiae*, in *Charlemagnes' Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford, 1990, p. 352; Ph. Depreux, *Empereur, Empereur associé et Pape au temps de Louis le Pieux*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 70 (1992), n. 4, pp. 901-902.

⁸⁷ Depreux, *Empereur* cit., pp. 900-904, che critica la posizione di Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., p. 351-352, secondo il quale Lotario sarebbe stato incoronato anche re d'Italia e quindi avrebbe svolto le funzioni di *Unterkönig*.

⁸⁸ Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., p. 352.

⁸⁹ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 35, 823 aprile, Spoleto, copia del secolo XI ex.

⁹⁰ Su Guinigi (II) un cenno in Gasparri, *Il ducato longobardo* cit., p. 120.

⁹¹ Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., p. 355.

⁹² Elenchi in Krause, *Geschichte* cit., pp. 265 ss., e, con aggiornamenti, in Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 28 ss.

Nel dicembre 824, a Reggio⁹³, Wala, *missus* imperiale, di ritorno da un suo viaggio a Roma, compiuto al “servizio” dell'imperatore⁹⁴, congiuntosi con i vescovi Norteperto – di Reggio⁹⁵ – e Stefano, il cappellano Magno⁹⁶ e il conte Leone, presiedette un placito, avente per oggetto la controversia mossa dagli abitanti di *Flexo* contro l'abate del monastero di Nonantola per lo sfruttamento di una selva⁹⁷. Sedevano nel tribunale il cancelliere Ildebrando⁹⁸, tre giudici imperiali⁹⁹, due scabini di Parma e Reggio, un gastaldo ed altri. In quell'occasione, l'abate nonantolano produsse in giudizio una sentenza favorevole emessa sulla stessa questione in un placito precedente, probabilmente dell'estate 823¹⁰⁰, presieduto dal *missus* imperiale Adalardo, conte di Palazzo¹⁰¹, assistito da Magno e da Leone, dei quali non viene ricordata alcuna qualifica.

Leone, dunque, tra l'aprile dell'823¹⁰² e il dicembre dell'824¹⁰³, ha conseguito la dignità comitale, una promozione prestigiosa – si tratta, tuttavia, di un titolo non connesso al governo di un comitato¹⁰⁴ –, che premiava una già lunga carriera al servizio del regno e che deve essere considerato un riconoscimento eccezionale, poiché dei numerosi vassalli regi – una dozzina tra l'801 e l'823¹⁰⁵ – e imperiali – più di novanta sino alla fine del regno

⁹³ Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 36, 824 dicembre, Reggio, orig.

⁹⁴ Sul ruolo svolto da Wala, monaco e parente dei Carolingi, inviato nell'822 in Italia con Lotario, si veda Tabacco, *Il volto ecclesiastico* cit., pp. 189-190; Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 49 e 60; ivi, pp. 390-393, profilo di Wala.

⁹⁵ Ivi, p. 337.

⁹⁶ J. Fleckenstein, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, vol. I, Stuttgart, 1966, p. 61; Depreux, *Prosopographie* cit., 326-327, che segnala documentazione concernente Magno per gli anni 823-834.

⁹⁷ Sulla vicenda si vedano V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, p. 20; A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna, 1982², pp. 71-80; A. Castagnetti, *Flexo e Carpi nell'alto medioevo. La storia dei territori come verifica di teorie e ricerca delle radici delle autonomie*, in *Mirandola e le terre del Basso Secchia*, Modena, 1984, pp. 13-21.

⁹⁸ Il cancelliere Ildebrando non è altrimenti noto: Depreux, *Prosopographie* cit., p. 419.

⁹⁹ Dei tre *iudices domni imperatoris* – Gariperto, Ursiniano e Mauro –, il primo appare solo in questo placito; il terzo è presente anche in un successivo placito torinese (Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 37, 827 maggio, *Contenasco*, copia del secolo XI); ma di loro nient'altro possiamo dire. Solo di Ursiniano, il primo notaio ad essere qualificato quale giudice imperiale fra i componenti il tribunale del placito di cui trattiamo – placito, si noti, giunto in originale –, è possibile tracciare un profilo della sua attività: si vedano, per ora, i cenni sul notaio di Bresslau, *Manuale* cit., p. 568, che sottolinea come il notaio regio Ursiniano, come gli altri notai regi del periodo, agisca a vasto raggio, non legato quindi ad un territorio comitale; Bougard, *La justice* cit., p. 191, e Depreux, *Prosopographie* cit., p. 389.

¹⁰⁰ Manaresi, *I placiti* cit., “Placiti perduti”, p. 593, n. 12, e Bougard, *La justice* cit., “Plais et enquêtes perdus”, p. 406, n. 80, (estate 823?).

¹⁰¹ Il conte di Palazzo Adalardo fu inviato in Italia nel giugno 823: v. sopra, nota 74.

¹⁰² Doc. dell'aprile 823, citato sopra, nota 89.

¹⁰³ Doc. dell'824, citato sopra, nota 93.

¹⁰⁴ Contro l'opinione che Leone fosse stato conte di Milano si esprime E. Besta, *Milano dopo la conquista franca*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, p. 394; se ne veda la trattazione in Castagnetti, *Il conte Leone* cit., par. 14.

¹⁰⁵ Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., pp. 6-7, con nostre integrazioni.

di Ludovico II¹⁰⁶ –, attestati nel Regno Italico, ben pochi conseguirono la dignità comitale¹⁰⁷: il caso più noto, verso la fine dell'età carolingia, è rappresentato da Suppone III, presumibile vassallo di Ludovico II¹⁰⁸, poi duca di Spoleto¹⁰⁹. Non è opportuno, dunque, considerare la nomina a conte quale una ricompensa “tardiva”, come ritiene il Bullough¹¹⁰.

Nel gennaio 829 il conte Leone e il vescovo Giuseppe – di Ivrea¹¹¹ –, entrambi *missi* dell'imperatore Ludovico il Pio, inviati in *Romania* e nello Spoletino, presiedettero in Roma, alla presenza del pontefice Gregorio IV, un placito concernente una controversia per il possesso di cinque *curtes*, mossa dall'abate del monastero di Farfa alla Chiesa romana¹¹²: l'esito favorevole all'abate farfense non fu accettato dal pontefice¹¹³ che si riservò di presentare reclamo direttamente all'imperatore, alla cui corte i due *missi* erano intenzionati a ritornare: «Verum etiam et ipse domnus apostolicus dixit nostro iudicio se minime credere usque dum in presentia domni imperatoris nobiscum simul veniret».

Nel frattempo si stava delineando la frattura tra Ludovico il Pio e il figlio, i cui primi sintomi si verificarono proprio nell'829¹¹⁴ e che si concre-

¹⁰⁶ Cfr. sopra, t. c. nota 67.

¹⁰⁷ A. Castagnetti, *La feodalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, vol. II, Spoleto, 2000, p. 741.

¹⁰⁸ La condizione di vassallo imperiale viene attribuita a Suppone in un privilegio di Ludovico II a lui indirizzato, ritenuto falsificato: *DD Ludowici II*, n. 50, 870 aprile 3, Venosa, “Verunechtet” = J. F. Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. Zielinski, Köln-Wien, 1991, + n. 306. Non mostrano incertezze nel considerare Suppone vassallo imperiale Budriesi Trombetti, *Prime ricerche* cit., p. 11, ove si corregga anche il riferimento al luogo di Verona con Venosa; Hlawitschka, *Franken* cit., p. 301; H. Keller, *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der 'consiliarius regis' in den italienischen Königsdiplomen des 9. und 10. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVII (1967), p. 220.

¹⁰⁹ Hlawitschka, *Franken* cit., p. 272; Keller, *Zur Struktur* cit., pp. 141-143 e 220; P. Delogu, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 80 (1968), p. 173, nota 1.

¹¹⁰ Bullough, *Leo* cit., p. 24.

¹¹¹ Breve profilo del vescovo Giuseppe in Depreux, *Prosopographie* cit., p. 278, che non è in grado di indicare la sede diocesana, ma identifica il vescovo con un *Josippus*, inviato nel maggio da Lotario a Worms presso Ludovico il Pio (Böhmer, Mühlbacher, *Die Regesten* cit., n. 993c), ancora al seguito di Lotario nell'842. Ora S. Gavinelli, *Il vescovo Giuseppe di Ivrea nel circuito culturale carolingio*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*, a cura di P. Chiesa, Udine, 2003, pp. 168 ss., ha identificato Giuseppe con il vescovo omonimo di Ivrea e abate del monastero della Novalesa, il cui inizio di episcopato viene anticipato rispetto alla datazione dell'840, finora seguita.

¹¹² Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 38, 829 gennaio, Roma.

¹¹³ Toubert, *Les structures* cit., II, p. 1199, nota 8, sottolinea l'insuccesso dell'azione dei *missi*, conclusasi con un “fiasco completo”; v. anche ivi, p. 1197, nota 1, sull'azione dei *missi*.

¹¹⁴ Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., p. 349; Boshof, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 178 ss.; Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 49 ss.

tizzò nel febbraio 831¹¹⁵. La crisi si riaccese nell'833-834; dopo i successi iniziali, la ribellione dei fratelli e la restaurazione del padre costrinsero Lotario nell'autunno dell'834 a sottomettersi, accettando di tornare con i suoi sostenitori in Italia, con l'impegno a non svolgere una politica estera propria e a non levare l'esercito senza permesso¹¹⁶.

A seguito della profonda rottura fra Ludovico il Pio e il figlio Lotario, il conte Leone dovette scegliere di schierarsi con Lotario¹¹⁷, confinato nel Regno Italico¹¹⁸, ove rimase fino all'839, quando si giunse ad una conciliazione tra il figlio e il padre¹¹⁹: la scelta fu motivata, forse, più che da partigianeria, dal lungo servizio, di ben tre decenni, prestato nella penisola e ove dovevano essere prevalenti i suoi interessi, non solo per la sua presumibile origine italiana¹²⁰, ma anche perché era fratello o era cognato del vescovo franco Amelrico di Como¹²¹.

A questo periodo risale un placito, svoltosi a Milano¹²², non datato, probabilmente di poco posteriore all'ingresso nel regno di Lotario nell'834, presieduto da Leone, conte e *missus* imperiale, e concernente un reclamo presentato da Alpcar¹²³, che si qualifica *comes de Alamania*, una qualifica che ne sottolinea la condizione sociale e politica già goduta, poiché l'ufficio non è più esercitato.

Il conte Leone, dopo avere svolto per Lotario un importante incarico nell'837¹²⁴ e missatici specifici degli anni 840-841 a Novara¹²⁵ e a Pavia¹²⁶, dall'imperatore e dal figlio, il re Ludovico, fu ancora una volta, presumibilmente, inviato nell'847 a presiedere un placito a Barberino, nel Piacentino¹²⁷, ora non più conte, ma solo *iudex*, vassallo nonché *missus* imperiale, il

¹¹⁵ Böhmer, Mühlbacher, *Die Regesten* cit., 881a, 831 febbraio 2. V. Boshof, *Ludwig der Fromme* cit., p. 186.

¹¹⁶ Böhmer, Mühlbacher, *Die Regesten* cit., n. 930d, 834 agosto: elenco dei grandi che seguirono Lotario I in Italia. V. Riché, *Les Carolingiens* cit., pp. 158-159; Hlawitschka, *Franken* cit., p. 55; V. Fumagalli, *Il Regno Italico*, Torino, 1978, p. 35; Boshof, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 208-209; Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 357 e 359; J. L. Nelson, *The Last Years of Louis the Pious*, in *Charlemagne's Heir* cit., pp. 153-154; Depreux, *Prosopographie* cit., pp. 51-52.

¹¹⁷ Analoga opinione esprime Depreux, *Prosopographie* cit., p. 296.

¹¹⁸ Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., p. 357; Boshof, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 204-209; Depreux, *Prosopographie* cit., p. 313.

¹¹⁹ Riché, *Les Carolingiens* cit., pp. 158-159; Boshof, *Ludwig der Fromme* cit. pp. 241 ss.; Jarnut, *Ludwig der Fromme* cit., pp. 361-362; Depreux, *Prosopographie* cit., p. 314, che sottolinea la mediazione dell'imperatrice Giuditta.

¹²⁰ Bullough, *Leo* cit., pp. 237-238.

¹²¹ Ivi, p. 238; Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 219-220. Poiché Amelrico era franco, la conoscenza esatta del rapporto parentale contribuirebbe a sciogliere i dubbi sulla nazionalità di Leone: v. Castagnetti, *Il conte Leone* cit., par. 18.

¹²² Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 45 (823 aprile-840 giugno 20), Milano, orig.

¹²³ Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 120-121, e Borgolte, *Die Grafen* cit., pp. 46-48; da ultimo, Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 25-38.

¹²⁴ Anonymi *vita Hludowici imperatoris*, in *Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte*, Darmstadt, 1955, I, p. 360. V. Bullough, *Leo* cit., pp. 222-223.

¹²⁵ *DD Lotharii I*, n. 42, (a. 840).

¹²⁶ *DD Lotharii I*, n. 59, 841 luglio 20. V. Bullough, *Leo* cit., pp. 234-235.

¹²⁷ Volpini, *Placiti* cit., n. 3, 847 maggio 12, Barberino, copia "piuttosto scorretta" del

che ha suscitato alcune perplessità sulla sua identificazione, pur se nella sottoscrizione autografa ricorre alla sua formula caratteristica¹²⁸.

Come *iudex* e vassallo imperiale, il Leone dell'847 si avvicina nella titolazione al vassallo e *iudex* imperiale Rotari, attivo nel decennio seguente, l'ultimo dei 'vassalli-giudici'¹²⁹, presidenti di placito non tanto perché giudici, quanto perché vassalli, considerato che i giudici, in genere, non presiedevano placiti¹³⁰.

Alla metà degli anni Trenta, in un placito milanese¹³¹, il presidente Leone, conte e *missus* imperiale, è assistito da Autperto e da Paolo, *iudices domni imperatoris*¹³², che si sottoscrivono il primo quale *vassus domni imperatoris* e il secondo quale notaio imperiale. Mentre già abbiamo incontrato il notaio Paolo¹³³, non conosciamo altra documentazione certa concernente il vassallo imperiale Autperto. Sussiste solo un dedole indizio proveniente da una carta lucchese coeva¹³⁴.

**Autperto
vassallo
imperiale
e giudice**

secolo XVIII: le sottoscrizioni autografe dei giudici che si attribuiscono la qualifica di *iudex domni imperatoris* sono presumibilmente interpolate.

¹²⁸ Per l'identificazione di Leone vassallo imperiale con il conte Leone si veda H. Zielinski, *Ein unbeachteter Italienzug Kaiser Lothars I. im Jahre 847*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 70 (1990), pp. 16-18; per le possibili motivazioni sull'abbandono del titolo comitale, Castagnetti, *Il conte Leone* cit., par. 13.

¹²⁹ V. sotto, t.c. note 142 ss.

¹³⁰ Se si eccettua il *palatinus iudex* e *missus* regio Garibaldo, in una posizione a sé stante (v. sopra, nota 34), ricordiamo verso la fine del periodo carolingio il giudice Giovanni, che fra l'878 e l'884 presiede un placito concernente la chiesa di Piacenza, al quale si sottoscrive come *iudex* e *missus* (Volpini, *Placiti* cit., n. 5, 878-884, orig., in parte guasto, mancando la parte iniziale). Ancora, il giudice Grauso che affianca il conte suppone, entrambi *missi* regi, in un placito torinese (Manaresi, *I placiti* cit., I, "Placiti perduti", p. 595, n. 17, monastero, 880 aprile, Torino = Bougard, *La justice* cit., "Placids et enquêtes perdus", p. 407, n. 85), e i due giudici del Sacro Palazzo, Arialdo e Adelberto, che in veste di *missi* regi affiancano Adelgisio conte di Piacenza e il visconte Noe in un placito piacentino: Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 91, (880 dicembre-881 febbraio), Piacenza, orig.

¹³¹ Doc. citato sopra, nota 122.

¹³² La qualifica vassallatica di Autperto è segnalata solo nell'escatocollo, quando egli appone il suo *signum manus*: Manaresi, *I placiti* cit., I, X. Nell'elenco dei membri del collegio giudicante, Autperto e Paolo sono definiti «Autpert et Pau[us notarius domni im]peratoris» (ivi, p. 149, rr. 1-2, seguito anche da Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/1, n. 68), ma, secondo una proposta di integrazione al testo opportunamente suggerita da Bullough, *Leo* cit., p. 225, nota 14, e da Bougard, *La justice* cit., p. 192, nota 220, la lezione va corretta in «Autpert et Pau[us iudices domni im]peratoris».

¹³³ Su Paolo notaio v. sopra, t. c. nota 45.

¹³⁴ Un Aupert, vassallo imperiale, assiste ad un livello concesso nell'839 dal vescovo di Lucca: D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, V, voll. 3, Lucca, 1837-1844, V/2, n. 550, 839 marzo 28, Lucca; per la corrispondenza del nome e per il periodo potrebbero essere la stessa persona, dal momento che abbiamo potuto verificare l'identificazione per altri pochi vassalli imperiali omonimi documentati in uno stesso torno di tempo (Castagnetti, *Il conte Leone* cit., par. 17.1). Ma in questo caso una difficoltà per l'identificazione è costituita dal fatto che la sottoscrizione di Aupert è manufirmata e non autografa, come nel placito milanese. La difficoltà non è insuperabile, come avverte, proprio per la documentazione lucchese, P. Supino Martini, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 98 (1992), pp. 99-105: alcuni

La capacità di scrivere, almeno a livello elementare, di Autperto lo accomuna ai primi vassalli regi e giudici Potone e Leone, e ad un altro vassallo imperiale, Rotari, anch'egli giudice imperiale¹³⁵. Ma questa capacità, se appare indispensabile per un vassallo al quale era attribuito il titolo di *iudex*, era propria anche di altri numerosi vassalli regi e imperiali, come abbiamo segnalato¹³⁶.

Aggiungiamo alcune osservazioni, che, se non determinanti in sé, offrono altri deboli indizi circa la nazionalità del vassallo. Il nome di Autperto¹³⁷, diffuso in età longobarda¹³⁸, è portato, tardivamente, da un solo transalpino nella forma Autberto¹³⁹, che riflette l'onomastica franca¹⁴⁰.

In secondo luogo, i caratteri della scrittura di Autperto, la cui sottoscrizione autografa è stata esaminata per noi da Antonio Ciaralli¹⁴¹, che per queste ed altre osservazioni ringraziamo, si avvicinano a quelli della scrittura del conte Leone, fra loro direttamente accostabili nelle due sottoscrizioni al placito stesso: un possibile indizio di un'appartenenza alla tradizione longobardo-italica.

**Rotari
vassallo
imperiale
(847) e
giudice
(854-856)**

Al tribunale del placito dell'847, svoltosi a Barberino, nel Piacentino, sotto la presidenza di Leone, *missus* e vassallo imperiale¹⁴², partecipa con giudici e notai imperiali, scabini e notai del comitato piacentino, un vassallo imperiale Rotari *de Vico Asoni*, uno dei pochi casi, su un oltre centinaio per l'età carolingia, nei quali un vassallo imperiale è connotato dalla località di residenza¹⁴³. Al placito Rotari si sottoscrive senza alcuna connotazione.

sottoscrittori possono non avere fatto ricorso alla sottoscrizione autografa per motivazioni varie, quali un impedimento occasionale o temporaneo, l'assenza al momento della redazione definitiva dell'atto, tanto più che poteva intercorrere un lasso di tempo tra l'atto e la stesura del documento; non ultima la percezione dell'equivalenza sostanziale tra la sottoscrizione autografa e non autografa "ai fini della probatività".

¹³⁵ V. sotto, t. c. note 142 ss.

¹³⁶ V. sopra, t. c. note 65-66.

¹³⁷ Sul'antroponomastica come indizio per l'individuazione della provenienza transalpina o dell'appartenenza a genti di tradizione etnico-giuridica franca e alamanna, si vedano le osservazioni svolte sopra, nota 47.

¹³⁸ Jarnut, *Prosopographische und socialgeschichtliche Studien* cit., pp. 64-65, con le varianti.

¹³⁹ Hlawitschka, *Franken* cit., p. 323, con riferimento a E. Falconi, *Le più antiche carte di S. Antonino di Piacenza*, Parma, 1959, n. 84, anno 899: il salico Autberto *de Strada* appone il *signum manus* ad una donazione di Rotari (v. sotto, t. c. nota 159).

¹⁴⁰ Petracco Sicardi, *Indicazioni etniche* cit., p. 147.

¹⁴¹ La sottoscrizione di Autperto, vassallo imperiale, al placito è riprodotta in facsimile in Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/1, n. 68.

¹⁴² Doc. dell'847, citato sopra, nota 127.

¹⁴³ Castagnetti, *'Teutisci'* cit., pp. 161-171, ove si sottolinea che nella documentazione del secolo IX i vassalli imperiali e regi non sono quasi mai connotati dal luogo di provenienza o di residenza; per un caso specifico (ivi, pp. 167-171) si dimostra l'impossibilità di estendere la qualifica di *vassi dominici* a quindici uomini liberi che assistono al placito svoltosi a Trento nell'845 (doc. citato sopra, nota 33), i quali, connotati dalla residenza nei villaggi del comitato trentino, non sono da considerarsi nemmeno vassalli. V. anche A. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, Verona, 2004, p. 119.

Da un diploma di Ludovico II dell'852 per il vescovo di Piacenza¹⁴⁴, al quale dona la persona e i beni di una certa Giseberga, apprendiamo che in precedenza il vassallo imperiale Rotari era stato rappresentante della *pars publica* in un placito, nel quale aveva rivendicato appunto la persona e i beni di Giseberga, nata libera ma sposata ad un servo regio¹⁴⁵.

Nell'854, a Morignano, nel Piacentino¹⁴⁶, Rotari è uno dei quattro giudici imperiali nel collegio di un placito concernente una controversia per decime tra un privato e la chiesa di Varsi, placito presieduto dal conte Wifredo¹⁴⁷ e dal vescovo locale Seufredo, *missi* imperiali. Fra i sottoscrittori, due giudici, Adelperto e Leone, si sottoscrivono quali notai imperiali, mentre Rotari si sottoscrive di mano propria senza alcuna qualifica.

Un anno dopo, nell'855 a Piacenza¹⁴⁸, il nostro, ora *vassus*¹⁴⁹ e *iudex domni imperatoris*, Gaiderisio, *locopositus* del conte Wifredo, che lo precede, e lo scabino Rodoaldo, che lo segue – ai tre nel prosieguo del documento è fatto riferimento quali *iudices*¹⁵⁰ –, autorizzano la vendita da parte di un minore per saldare il debito del padre, inviando un loro *missus* ad ispezionare la terra da vendere, ai fini di evitare che il minore venga defraudato: «nec ... aliqua inganacio facta fuisset». L'intervento dei tre personaggi, investiti tutti, sia pure in modi diversi, di un'autorità pubblica, segue le prescrizioni della legge longobarda, come è dichiarato nell'atto stesso: «secundum legem»¹⁵¹. Rotari si sottoscrive non solo senza

¹⁴⁴ *DD Ludovici II*, n. 3, 851 ottobre 5, Orba, da attribuire all'anno 852. La proposta di datazione è avanzata, con riserva, da Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 95. La datazione all'anno 852 è confermata da A. Castagnetti, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con immigrati transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici L. Simeoni», LV (2005), p. 14 (on line: www.medioevovr.it).

¹⁴⁵ Bougard, *La justice* cit., «Plaid et enquêtes perdus», p. 402, n. 56, (850 avril 6-852 ottobre 5).

¹⁴⁶ Manaresi, *I placiti* cit., n. 59, 854 agosto 25, Morignano, copia del secolo XIII.

¹⁴⁷ Sul conte Wifredo si veda il profilo di Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 287-288; sul conte, sul *locopositus* Gaiderisio e sul vassallo imperiale si sofferma Bonacini, *Terre* cit., pp. 67-68.

¹⁴⁸ Falconi, *Le più antiche carte* cit., n. 23, 855 marzo 6, Piacenza, orig.; Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 128.

¹⁴⁹ La lettura di *vassus* è stata effettuata con l'ausilio della lampada al quarzo: Volpini, *Placiti* cit., p. 291, introduzione al placito dell'aprile 856 (doc. citato sotto, nota 153); l'editore procede anche all'identificazione di Rotari. La connotazione di *vassus*, risultante dall'edizione del Volpini, non è utilizzata da Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 128, che attribuisce, dunque, a Rotari solo la qualifica di *iudex domni imperatoris*.

¹⁵⁰ Il documento è utilizzato anche da Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 8, che ne dà un'interpretazione erranea, rilevando la presenza di due *iudices* accanto allo scabino, probabilmente intendendo che la qualifica di *iudices* fosse attribuita solo al *locopositus* e al vassallo imperiale, mentre essa è attribuita nel documento in modo generico a tutti e tre, come avveniva nei placiti dagli anni Quaranta: v. sopra, t. c. note 31 ss.

¹⁵¹ *Liutprandi leges*, in F. Bluhme (ed.), *Edictus ceteraque Langobardorum leges*, Hannover, 1869, cap. 19, ove si prevede per la vendita da parte dei minori l'autorizzazione del *princeps terrae*, che avrebbe dovuto inviare sul luogo, scegliendola tra il suo seguito – «de sui presentia» –, una persona timorata di Dio per garantire i diritti del minorenne. Ancora, nel cap. 149 viene prevista la possibilità per il minorenne di vendere beni con *licentia* di un *missus principis* o del suo *iudex*.

ricorrere alla connotazione di giudice, conformemente ai vassalli-giudici finora considerati, ma tralasciando anche quella di vassallo imperiale, come egli ha fatto negli altri documenti, differenziandosi, sotto questo aspetto, dalla consuetudine che mostra i vassalli regi e imperiali dichiarare la loro condizione, oltre che negli atti pubblici, anche in quelli privati, dei quali erano attori, destinatari o testimoni¹⁵².

Nell'856, infine, Rotari, *vassus* e *iudex* dell'imperatore, assume la presidenza di un placito¹⁵³, assistito da due scabini, uno dei quali è Rodoaldo, già presente nei placiti dell'847¹⁵⁴ e dell'854¹⁵⁵ e con Rotari nell'autorizzazione al minore¹⁵⁶, e da altre persone, fra le quali un proprio vassallo Andrea: oggetto della controversia sono beni contesi fra un suddiacono e un laico di Piacenza. Ancora una volta Rotari si sottoscrive di mano propria senza qualifiche¹⁵⁷.

Non disponiamo di indicazioni certe per quanto concerne la nazionalità di Rotari, ma solo di indizi. Il nome Rotari, di antica tradizione longobarda, è portato da poche persone di nazionalità franca¹⁵⁸, fra cui un Rotari franco attestato in Piacenza alla fine del secolo¹⁵⁹.

La sua scrittura, come si può constatare dalla sottoscrizione al placito dell'856¹⁶⁰, presenta i caratteri di una minuscola carolina – le osservazioni sono di Antonio Ciaralli –, una scrittura, tuttavia, che dopo la metà del secolo¹⁶¹ è già adottata anche da altri personaggi di presumibile tradizione etnico-giuridica longobarda, come nell'865¹⁶² dal vassallo imperiale Sigera-

¹⁵² Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 51-56.

¹⁵³ Volpini, *Placiti* cit., n. 4, 856 aprile, (Piacenza?), orig.

¹⁵⁴ Doc. dell'847, citato sopra, nota 127.

¹⁵⁵ Doc. dell'854, citato sopra, nota 146.

¹⁵⁶ Doc. dell'855, citato sopra, nota 148.

¹⁵⁷ Secondo Bougard, *La justice* cit., p. 193, nota 222, sarebbe da identificare con Rotari un Rutchero, defunto, menzionato in un diploma di Ludovico II dell'858 alla chiesa di Cremona (*DD Ludovici II*, n. 28, 858 marzo 11), alla quale questi aveva donato la *curtis* di Ruberino (Ruberino presso Fornovo S. Giovanni in provincia di Bergamo: v. J. Jarnut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, I ed. 1979, tr. it. Bergamo, 1980, Indice delle località, p. 339); ma la proposta non è accettata da altri studiosi: Hlawitschka, *Franken* cit., p. 256; Jarnut, *Bergamo* cit., p. 217, secondo il quale il vassallo Rutchero probabilmente "rivestì la carica di conte"; Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 168, che riprende l'ipotesi di un possibile identificazione con il conte Rotcar di Bergamo.

¹⁵⁸ Hlawitschka, *Franken* cit., p. 327.

¹⁵⁹ Falconi, *Le più antiche carte* cit., n. 84, anno 899, Piacenza: donazione di Rotari, che appone il *signum manus*.

¹⁶⁰ Doc. dell'aprile 856, citato sopra, nota 153.

¹⁶¹ Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 21; in particolare, per la documentazione milanese, si veda B. Valsecchi, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, in «Aevum», LXIX (1995), p. 317, in riferimento ai laici.

¹⁶² Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus* cit., n. 235, 865 febbraio 18, Pavia, orig. = Natale, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 115 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 235.

to, figlio del conte Leone¹⁶³, e nell'870¹⁶⁴ dal vassallo imperiale Autprando che adotta un'elegante scrittura carolina¹⁶⁵.

Dalla considerazione della documentazione relativa a Rotari appaiono alcune evidenti analogie con la vicenda di Leone¹⁶⁶, anche se la seconda si svolge per un periodo assai più lungo e per un territorio assai più ampio rispetto al territorio del primo, sostanzialmente quello piacentino, ed assume una rilevanza politica per il servizio prestato a successivi sovrani carolingi, dai re Pipino e Bernardo agli imperatori Ludovico il Pio, Lotario, soprattutto, e Ludovico II.

Le analogie consistono nell'assunzione, fra i membri dei collegi giudicanti, della qualifica di *iudex* accanto a quella di vassallo regio e imperiale, per Leone – per un breve periodo, invero, ché presto Leone diviene conte –, e a quella di vassallo imperiale, per Rotari; nella presidenza, in tale veste, di placiti; ancora, nella capacità di scrivere. Questa capacità, quale risulta dalle sottoscrizioni autografe, non è irrilevante ai fini del nostro tema, se si considera che di tale capacità erano provvisti i pochi vassalli regi e imperiali connotati singolarmente nella descrizione dei componenti delle corti dalla qualifica di *iudex* – Leone, Potone, Autperto e Rotari –, i primi 'giudici' che attestano l'avvio, ancora in forme assai incerte, di un processo verso la formazione di un personale specializzato, scelto inizialmente tra i vassalli regi e imperiali, dei quali Leone è il primo e più autorevole rappresentate, mentre Rotari ne è l'ultimo.

Mentre sono ancora attivi i vassalli-giudici, già dal terzo decennio del secolo singoli notai regi e imperiali¹⁶⁷ e alcuni scabini¹⁶⁸, membri dei collegi giudicanti, iniziano ad essere qualificati come giudici, poi giudici regi e imperiali: i notai, in particolare quelli pavesi o di area vicina, mostrano, nelle caratteristiche stesse della loro scrittura, capacità tecniche notevoli¹⁶⁹. Nel contempo viene ripresa nei placiti della *Langobardia* carolingia la consuetudine 'longobarda' di designare in modo collettivo quali *iudices* i membri del tribunale¹⁷⁰, come se l'affermazione progressiva della qualifica personale di *iudex* avesse favorito la ripresa dell'antica consuetudine, messa da parte nei primi decenni del secolo per un allineamento alla

¹⁶³ Castagnetti, *Il conte Leone* cit., par. 18.

¹⁶⁴ Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus* cit., n. 246, 870 marzo, Milano, orig. = Natale, *Il Museo* cit., I/2, n. 120 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 305.

¹⁶⁵ Castagnetti, *Una famiglia longobarda* cit., p. 40.

¹⁶⁶ Analogo accostamento in Bougard, *La justice* cit., p. 193, e in Bonacini, *Terre* cit., pp. 68-69: ivi e *passim*, l'autore si sofferma anche sugli scabini e notai del comitato piacentino, partecipi del tribunale nel placito di Barberino.

¹⁶⁷ Ficker, *Forschungen* cit., III, p. 12; Bresslau, *Manuale* cit., p. 570.

¹⁶⁸ Sugli scabini che divengono giudici si vedano, per ora, alcuni pochi esempi segnalati da Bougard, *La justice* cit., pp. 347-371, app. I, "Les échevins du Royaume d'Italie".

¹⁶⁹ Petrucci, Romeo, *Scrivere* cit., p. 29.

¹⁷⁰ V. sopra, t. c. note 31-35.

pratica del regno dei Franchi, nei cui placiti non compare il termine *iudex/iudices*¹⁷¹.

La cessazione definitiva della qualifica di giudici per i vassalli imperiali, sia pure attribuita a pochi di loro e solo quando erano membri dei collegi giudicanti, processo che si verifica proprio mentre la qualifica di giudici imperiali si diffonde, è un segno ulteriore della progressiva specializzazione professionale dei giudici, che si affermerà anche nella consapevolezza dei protagonisti quando questi, dall'ottavo-nono decennio del secolo, inizieranno a sottoscrivere ai placiti quali giudici imperiali o del Sacro Palazzo¹⁷², qualifiche che essi impiegheranno quasi subito anche nella documentazione privata, come attesta la sottoscrizione di tre giudici imperiali, pavesi, a un atto di vendita effettuato in Pavia da Grimoaldo, *vassus e mansionarius domini imperatoris*, svolgente la funzione di ufficiale del palazzo reale incaricato degli alloggi, e dalla moglie Maria¹⁷³.

Proprio tale precoce utilizzazione della qualifica in un documento privato, finora, a quanto ci consta, non segnalata, nelle loro appendici sul personale della giustizia, dal Radding¹⁷⁴ e dal Bougard¹⁷⁵, mostra con immediatezza la condizione dei giudici imperiali, non solo così percepiti dagli 'addetti ai lavori' ovvero dai redattori dei placiti, quando operano nell'amministrazione della giustizia, ma essi stessi consci ormai di essere in questo campo dei tecnici o professionisti stabili; e già prima percepiti all'esterno quali giudici, semplicemente, nella documentazione privata che coinvolge, ad esempio, i loro figli¹⁷⁶.

¹⁷¹ V. sopra, t. c. nota 13.

¹⁷² V. sopra, t. c. note 1-3.

¹⁷³ F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G. B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara. I. (729-1034)*, Pinerolo, 1913, n. 16, 887 luglio 31, Pavia = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 764. V. Castagnetti, *Transalpini* cit., p. 83.

¹⁷⁴ Radding, *The Origins* cit., "Appendix", p. 191, n. 27, nell'indicazione della documentazione concernente il giudice Pelprando – uno dei tre giudici imperiali presenti all'atto del vassallo imperiale Grimoaldo (doc. dell'887, citato alla nota precedente) –, non utilizza appunto il documento dell'887, né qui né altrove, per cui la sua affermazione (ivi, p. 48) circa l'assenza di documenti privati ai quali siano testimoni giudici regi prima del 920, va corretta e riferita ad un periodo anteriore.

¹⁷⁵ Bougard, *La justice* cit., p. 283 nota 10, fa menzione del giudice Pelprando, ma non utilizza il documento dell'887, citato sopra, nota 173, né lo utilizza nella prima appendice – ivi, pp. 347-371: "Les échevins du royaume d'Italie" –, nella quale sono schedati con gli scabini anche i giudici regi e imperiali e i giudici senza qualifica, in particolare i giudici di Asti, Milano e Pavia (ivi, p. 347).

¹⁷⁶ In attesa di riprendere l'argomento, segnaliamo un documento dell'867 (Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus* cit., n. 243, 867 aprile 16, senza luogo = Natale, *Il Museo diplomatico* cit., 1/2, n. 119 = Böhmer, Zielinski, *Die Regesten* cit., n. 267), nel quale è nominato fra i propri *erogatores* da Gerulfo, ministeriale imperiale, un Pietro figlio del giudice Paolo. Cfr. Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 75-77.